Il Centro del commercio sul programma di Fanfani

Tra il ceto medio produttivo commerciale le recenti dichiarazioni programmatiche del nuovo governo hanno deluso le attese esistenti circa un impegno per una azione che combatta la crescente invadenza dei monopoli. L'attesa era viva specie tra i commercianti, all'indomani dei clamorosi e non isolati incidenti scoppiati a Taranto

Interprete del risentimento di centinaia di migliaia di operatori economici, la presidenza del Centro nazionale del commercio ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le intenzioni espresse dall'on. Fanfani nella presentazione del nuovo governo, ai due rami del Parlamento, circa il rinnovamento della pubblica amministrazione, l'istituzione dell'Ente Regione e le garanzie per le autonomie locali, lo inizio di una pianificazione economica, la nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica, l'espansione della istruzione e l'estensione dell'assistenza e previdenza, nonché il proposito di introdurre una maggiore giustizia tributaria, sono considerate dal ceto medio produttivo e commerciale come dei propositi positivi, per la cui attuazione le categorie economiche interessate da tempo si battono.

Mentre in ciò, il Centro nazionale del commercio ravvisa un passo in avanti rispetto alle posizioni dei precedenti governi, rileva in tali propositi la mancanza di precise indicazioni circa i modi e i tempi di attuazione di concrete misure antimonopolistiche, soprattutto in riferimento all'ormai indilazionabile intervento dello Stato in difesa delle piccole e medie aziende commerciali, e per un rinnovamento dell'intero sistema di trasformazione, circolazione e distribuzione delle merci.

Il Centro nazionale del commercio — prosegue la nota — ritiene che il nuovo orientamento di politica economica e di programmazione, se vuole essere tale, non possa trascurare i settori del piccolo e medio commercio senza accentuare gli squilibri nei confronti delle altre branche economiche, per cui propone che nella elaborazione del programma, alla luce delle stesse indicazioni emerse dal dibattito parlamentare, si provveda:

1) modificare l'attuale legislazione sul credito a medio termine, aumentando gli stanziamenti statali e istituendo un sistema di garanzie pubbliche al fine di rendere il credito stesso effettivamente accessibile alle piccole imprese commerciali;

2) alleggerire la insopportabile tassazione indiretta, che comprime la circolazione e distribuzione delle merci e che altera i prezzi al consumo, adeguando nel contempo la tassazione diretta alle reali possibilità contributive degli operatori al dettaglio, modificando inoltre la legge istitutiva dell'IGE, condensando le aliquote direttamente alla fonte di produzione o al primo passaggio. In questo quadro occorre evitare ulteriori aumenti delle imposte di consumo;

3) favorire con opportune misure creditizie e fiscali, lo sviluppo delle forme associative volontarie a carattere economico fra commercianti al dettaglio;

4) approvare sollecitamente un provvedimento di legge che riconosca realmente il valore dell'avviamento commerciale, onde assicurare alle imprese commerciali la certezza della stabilità sul fondo, e per riconoscere la funzione sociale delle categorie economiche commerciali;

5) modificare la legislazione in materia di disciplina delle licenze e delle attività commerciali, restituendo la intera potestà sulla materia stessa ai Comuni i quali, nell'interesse e in accordo coi consumatori, gli operatori commerciali, i produttori agricoli, debbono poter assolvere più compiutamente ai complessi compiti di disciplina e di intervento nel campo dei problemi della circolazione e distribuzione delle merci. Si rende altresì necessaria una modificazione della legislazione sulla disciplina delle licenze e delle attività commerciali: iniziando intanto dalla sospensione delle licenze per l'impianto di grandi complessi commerciali, rilasciate in base alla legge — R.D.L. — 21-7-1938, n. 1468, in attesa della abrogazione a favore della quale hanno preso posizione, con iniziative legislative, settori politici rappresentanti la maggioranza del Parlamento;

6) promuovere lo studio delle condizioni del commercio e dei problemi della distribuzione, a livello comunale, provinciale e regionale, con il concorso insostituibile e determinante degli Enti locali, delle categorie economiche, delle organizzazioni sindacali e cooperative dei lavoratori, per individuare i provvedimenti necessari ad attuare un rinnovamento democratico della rete distributiva italiana».

Nuove possibilità di lotta unitaria nel monopolio

Sciopero all'OM e all'Autobianchi fabbriche Fiat

Ferma la Borletti - Proseguita la forte agitazione dei metalmeccanici milanesi - La Michelin (55° giorno) picchettata giorno e notte dagli operai

MILANO — I dipendenti dell'Autobianchi-FIAT di Desio hanno sospeso ieri il lavoro manifestando nelle vie del centro lombardo. Nella telefoto: un aspetto della piazza di Desio affollata di scioperanti

Due fabbriche della FIAT — l'Autobianchi di Desio e l'OM di Brescia — sono state bloccate ieri da uno sciopero unitario, che conferma le possibilità d'azione nel monopolio dell'automobile e che segue a breve distanza la proclamazione di lotta fatta dalla FIOM-CGIL a Torino e lo «stato di agitazione» dichiarato sempre a Torino dalla CISL.

All'OM, lo sciopero — indetto dalla CGIL e dalla CISL — è stato effettuato contro il prolungamento degli orari di lavoro, deciso nello stabilimento di Brescia come in quelli piemontesi della FIAT. La riuscita è stata assai buona (specie in relazione alla astensione della UIL): 70 per cento; la lotta prosegue oggi con una fermata di un'ora e domani con uno sciopero di tutto il giorno.

L'Autobianchi di Desio (metà FIAT e metà Pirelli) è rimasta ferma tutto il giorno per lo sciopero CGIL-CISL. Un comizio unitario è stato tenuto sulla piazza della cittadina dai rappresentanti provinciali dei due sindacati.

Intanto, mentre a Milano è proseguita la lotta di migliaia di operai della Siemens (FIAR, dove lo sciopero è interno e dà luogo ogni giorno a manifestazioni rumorose nei cortili), Co.Ge.Co, Sirv Chamon, Ribon, Carbonio, Pagani, TIBB, sono scesi in agitazione ieri i tremila operai della Borletti, fabbrica d'uno dei maggiori «padroni del vapore», padrone della Rinascente-Upim e ben noto anche ai lavoratori dei grandi magazzini.

Michelin

A Torino, nonostante la ondata di freddo, robusti picchetti di operai della Michelin hanno vigilato per tutta la notte di ieri gli ingressi della fabbrica, con falò accesi nei dintorni dello stabilimento.

In questo modo gli operai anno reagito alle manovre imbastite dalla direzione per raddrizzare una situazione per lei molto precaria. Negli ultimi giorni, individui non bene identificati, con telefonate e visite personali nelle famiglie dei dipendenti, hanno tentato di convincere i lavoratori a recarsi al lavoro, a fare «atto di presenza per pochi minuti»; con la promessa di premi e con la garanzia dell'appoggio delle forze di polizia: «Sarete scortati dalle autoblindo».

Così, a 55 giorni dal suo inizio, l'agitazione continua compatta nella unità di tutte le organizzazioni sindacali. Le dimostrazioni di solidarietà si moltiplicano. Sono i piccoli risparmi delle alunne di una scuola versati alla Cassa di resistenza, la povera e sentita offerta del pensionato o il massiccio contributo degli operai della RIV-Villar che testimoniano come Torino operaia sia per i «quattromila» della Michelin, contro un padrone straniero che intende calpestare i diritti dei lavoratori.

Contatti in corso a Roma, tra il Ministero del Lavoro e le parti; il governo è stato chiamato chiaramente in causa su un *test* molto significativo sulle sue intenzioni nell'affrontare i problemi del lavoro.

Nell'affollato comizio che i sindacati hanno indetto ieri davanti allo stabilimento queste cose sono state ripetute tra il consenso generale. I lavoratori hanno deciso la permanenza, giorno e notte, dei picchetti davanti alla fabbrica. Analoga decisione è stata presa dal Comitato di solidarietà; a tale scopo un chiosco è stato rapidamente costruito dagli stessi operai — improvvisatisi falegnami e carpentieri — sul viale antistante alla fabbrica. La solidarietà popolare svolgerà la sua azione di sostegno alla lotta davanti agli occhi stessi del padrone

Riserve dell'on. Brodolini sul documento della CGIL sull'agricoltura

Richiesto di un giudizio sul documento di politica agraria approvato dalle segreterie della CGIL, della Federbraccianti e della Federmezzadri, il compagno on. Brodolini, membro della direzione del PSI, ha rilasciato ad un'agenzia di stampa la seguente dichiarazione:

«La CGIL ha il diritto di esprimere autonomamente il suo pensiero su ogni questione. Non saremo noi socialisti a contestare questo diritto. Naturalmente gli organi dirigenti della CGIL hanno anche la responsabilità delle proprie decisioni. Compete ad essi valutare le conseguenze e le reazioni che da tali decisioni possono derivare. Quanto agli orientamenti del partito socialista sui problemi di politica agraria, essi sono e restano quelli indicati nel programma economico del partito e ribaditi l'altro ieri dal compagno Nenni nel suo discorso alla Camera».

Si intensifica la lotta per liquidare la mezzadria

Chiederanno tutta la terra nelle fattorie dell'Aretino

Dopo gli impegni assunti dal governo divengono decisivi i tempi e i modi della riforma - Una conversazione con i compagni Acciai e Tarquini sui compiti della cooperazione e degli enti locali

(Dal nostro inviato speciale)

AREZZO, marzo — *La prospettiva, ormai certa, di un intervento legislativo teso al superamento della mezzadria, conferisce un rilievo a un capitolo particolare della lotta per la riforma agraria, quello della associazione economica dei contadini. Dalla soluzione che si darà a tale problema dipende in gran parte la possibilità di riorganizzare la vita delle campagne, economica e sociale, su basi adeguate alle esigenze nuove dei contadini.*

Il movimento democratico ha affrontato questo problema in stretto legame con la lotta per la riforma agraria, e in modo particolare nel corso del 1961. Con quali risultati? Abbiamo cercato una risposta alla domanda attraverso l'esame di una situazione concreta, quella della provincia di Arezzo, nel corso di una conversazione con il segretario provinciale della Federmezzadri, Acciai, e con l'assessore alla agricoltura del Comune di Arezzo, Tarquini.

Entrambi hanno vissuto in prima persona l'esperienza delle forme associative, cooperative e consortili. Oggi — essi dicono — ci sono le condizioni per associare due-tremila mezzadri e coltivatori diretti, in breve tempo, per iniziative che in vario modo investono la gestione delle aziende.

Il punto, però, sono le cooperative che si applicano direttamente ai problemi della gestione aziendale. Quali le difficoltà maggiori in questo settore?

L'esperienza di Farneta

Il discorso comincia, ovviamente, dalla cooperativa di Farneta che — sorta con un programma di conduzione collettiva della terra — venne interpretata come un «modello» di carattere generale e, come tale, venne respinto in nome dell'attaccamento dei contadini alla proprietà individuale della terra. In realtà, quello di Farneta non voleva e vuole essere un modello, ma la indicazione di un traguardo che quindici anni di lotta politica hanno maturato in determinati nuclei di contadini. Verso quel traguardo si può andare per diverse strade (i «gradi» delle cooperative) — come indicano altre esperienze — senza alcuna limitazione preconcetta.

La liberazione del mezzadro deve significare anche il rinnovamento della tradizionale impresa contadina. Ma come? Nella risposta sta anche la «chiave» per liquidare la tradizionale divisione politica fra le due categorie contadine che impedisce un impetuoso sviluppo della lotta per la riforma agraria. La risposta che si è data è questa: il problema non si risolve mettendo anche il mezzadro nei panni dell'attuale coltivatore diretto, ma aiutando ambedue questi produttori agricoli a dar vita a un nuovo tipo di impresa integrato dalla cooperazione, aperto a tutti gli sviluppi che l'esperienza detterà; fino, eventualmente, alla conduzione collettiva (che può non significare, ovviamente, proprietà collettiva del suolo).

Grossi problemi tattici e programmatici, dunque. Ma affrontarli appare una scelta obbligata nel momento in cui la decompressione demografica è giunta a un punto tale (in alcune province la popolazione agricola sta scendendo verso il 12-15% del totale) che una pura e semplice assegnazione di terra, che non si accompagni a una rottura radicale con i vecchi rapporti produttivi, appare votata sostanzialmente all'insuccesso.

Acciai e Tarquini elencano gli impegni presi da taluni enti locali dell'Aretino, ma si rendono conto che gli stanziamenti di bilancio, le «assistenze» tipo la condotta di agronomo, hanno scarsa «presa» sui contadini. Del resto molte di queste iniziative vengono «bruciate» dall'intervento prefettizio o dall'iniziativa governativa (condotte di agronomo). Le esperienze più valide sono, invece, le conferenze comunali e in genere il contatto diretto con i contadini.

Questa è, del resto, la via dei «piani di sviluppo democratico», elaborati nella cooperativa e nel consorzio, insieme ai protagonisti del lavoro contadino. Ma non un consiglio comunale ha ancora discusso il programma di una cooperativa contadina. E questo malgrado l'intenso lavoro svolto.

I consorzi comunali

Le prime esperienze fatte altrove sono positive. In provincia di Firenze migliaia di contadini sono entrati nei primi dodici consorzi comunali. Se non si sfonda, dunque, ci deve essere un dissenso di sostanza sui compiti degli enti locali.

Noi vogliamo un sistema di autonomie con al centro il Consiglio regionale — dicono i nostri interlocutori — ma è ai comuni che tocca essere la «cellula» di una nuova articolazione della vita democratica nelle campagne. Qui è quello che ci divide — a tacere del problema dei modi di accesso alla terra — dai presentatori del recente progetto di legge sugli enti regionali di sviluppo, la cui concezione è, a dir poco, paternalistica. Per noi è chiaro che una riforma agraria che voglia andare fino in fondo nella liquidazione delle strutture arretrate non può fare a meno dell'iniziativa autonoma dei contadini. Fare una legge, varare strumenti di riforma, per affidarne poi la attuazione a forze che della riforma hanno una concezione strumentale (tagliare l'erba sotto i piedi ai comunisti), significa creare una situazione equivoca che i contadini stessi respingeranno.

Sulla iniziativa dal basso e sulla autonomia dei contadini si discute molto, oggi. Il tema non è più ristretto alla funzione esercitata in senso lato dalla «bonomiana» (il cui corporativismo, del resto, può essere coltivato anche sotto altre insegne), ma riguarda da vicino la funzione della lotta di massa nell'attuale fase politica.

I compagni socialisti, in particolare, mostrano delle incertezze a questo riguardo, non comprendendo appieno che il movimento per la riforma agraria non è — in nessuna misura — assorbibile nell'attività delle forze di governo. Deve vivere e svilupparsi anche all'interno di ogni eventuale azione governativa di riforma ed oggi più che mai, di fronte alla estrema contraddittorietà delle forze che stanno dietro all'on. Fanfani: qui ad Arezzo, dove la D.C. è tutta fanfaniana, si va dal segretario della Cisl Landini, che appoggia sinceramente la lotta per la terra, al dirigente della cooperazione «bianca» Guglielmo Fracassi che si è messo al servizio di alcune società azionarie degli agrari.

Per chi, giustamente, si preoccupa dell'unità del movimento contadino bisogna chiarire che questa si rafforza, concretamente, agendo in tutte le direzioni per la conquista della terra e, con essa, di un maggiore potere democratico da parte dei contadini. Un'azione — ci assicurano Acciai e Tarquini — che vedrà la provincia di Arezzo teatro di nuove, grandi lotte primaverili, con le richieste della terra che saranno formalmente presentate in tutte le aziende, ai consigli comunali e al prefetto, accompagnate da un documento contenente i primi elementi del programma con cui i contadini presentano la propria specifica alternativa, economica e politica, alla grande proprietà.

RENZO STEFANELLI

Successi dell'azione aziendale

Migliorata a Venezia l'assistenza malattia

Nelle fabbriche ove già si è giunti ad accordi sono state integrate le indennità di malattia - Eliminati i tre giorni di carenza per infortunio

(Dal nostro corrispondente)

VENEZIA, 8. — I lavoratori di numerose industrie di Porto Marghera e di Venezia che saranno colpiti da malattia o da infortunio, non perderanno più la totalità del salario nei tre giorni di carenza, nè percepiranno per questo periodo nè per quello successivo la sola indennità corrisposta dall'INAM o dall'INAIL.

La conquista appare ormai imminente e sicura, anche se i relativi accordi non sono stati ancora perfezionati. Trattative in corso, stanno per essere avviate, nella maggioranza delle aziende interessate. Dove le trattative sono giunte alla fase conclusiva (ivi compresi alcuni dei maggiori complessi industriali di Porto Marghera) si prospettano i seguenti risultati:

1) l'indennità di malattia o di infortunio corrisposta dagli Enti mutualistici sarà integrata all'85-92 per cento della retribuzione lorda;

2) eliminazione completa delle tre giornate di carenza per infortunio, con il mantenimento dell'indennità integrata;

3) eliminazione completa della carenza per malattia quando questa supera i sei giorni, con il pagamento dell'indennità integrata. Accordi aggiuntivi regolamenteranno anche l'integrazione da corrispondere ai lavoratori nei casi di malattia di durata inferiore ai sei giorni. Tutti gli oneri derivanti dalla suddetta integrazione saranno a carico delle singole aziende.

Come si vede, anche se negli accordi di massima che saranno stipulati nei prossimi giorni non è stato raggiunto il riconoscimento del diritto dei lavoratori a ottenere il 100 per cento delle retribuzioni nel periodo di assenza dal lavoro per malattia o infortunio, la differenza rimasta è minima. Non c'è dubbio che questo primo successo, e le prospettive di soluzione positiva che permangono aperte anche per molte altre aziende industriali, sono il risultato della dura lotta condotta dai lavoratori sotto la direzione unitaria delle tre organizzazioni sindacali. Iniziata nel mese di dicembre per il solo settore dei metalmeccanici, questa battaglia si è via via estesa ad altre fabbriche e ad altri settori, fino a investire non meno di dodici-tredicimila lavoratori di Porto Marghera e di Venezia.

Per il prossimo futuro è prevista la partecipazione alla lotta, per gli stessi motivi previdenziali, anche dei lavoratori delle industrie vetrarie di Murano e dei lavoratori edili. Agli industriali non rimaneva perciò altra scelta che quella di abbandonare l'iniziale intransigenza e scendere a trattative.

a. b.

MONDO DEL LAVORO

FERROVIERI: personale assuntorio

La segreteria dello SFI ha esaminato la vertenza interessante i 17 mila assuntori delle Ferrovie. Gli incontri con la Azienda non hanno dato, purtroppo, esito positivo per la mancanza di consenso sulla spesa da parte degli organi di governo. Perciò in mancanza di fatti nuovi gli assuntori sciopereranno per 24 ore il 17 marzo.

ALLEANZA CONTADINA: convocato il direttivo

L'Alleanza Contadina ha convocato per il 12 e 13 marzo il direttivo nazionale. Si discuterà su «L'azione dei coltivatori diretti per una nuova politica agraria», relatore il sen. Emilio Sereni.

FLOROVIVAISTI: si costituisce il sindacato

Domani sabato si riunisce a Bologna il congresso costitutivo del sindacato nazionale dei lavoratori floro-vivaisti. La relazione sarà svolta da Irea Gualandi, della segreteria nazionale della Federbraccianti. Il primo contratto nazionale della categoria è stato stipulato nel luglio 1961.

AREZZO: sciopero alla SACFEM

Si sono rotte nei giorni scorsi le trattative per la SACFEM, una grossa azienda metallurgica aretina. I sindacati hanno quindi deciso di passare all'azione, con un primo sciopero indetto per oggi. I lavoratori terranno in mattinata un'assemblea unitaria per decidere gli ulteriori sviluppi della lotta che poggia su importanti richieste economiche e normative.

RAGUSA: accordo per la Gulf

E' stato raggiunto ieri l'accordo per la vertenza in corso da quattro mesi alla Gulf di Ragusa. Le maestranze erano in sciopero da due settimane. Le principali richieste dei lavoratori sono state accolte nel corso dell'incontro convocato presso lo assessore regionale al Lavoro.

Sciopero al 95 per cento

Paralizzate ieri le Calabro-Lucane

L'assemblea dei dipendenti chiede la nazionalizzazione

Lo sciopero di 24 ore indetto fra il personale delle Ferrovie Calabro-Lucane è stato effettuato ieri con la partecipazione del 95% dei lavoratori. Totale è stata la astensione nei servizi delle autolinee, mentre dalla stazione di Bari è partito un solo treno che ha raggiunto Altamura.

Gli scioperanti, nel corso di una loro assemblea, hanno approvato un ordine del giorno in cui si chiede al governo di ritirare la concessione delle Calabro-Lucane alla società di privati che attualmente le gestisce, passandole in gestione nazionalizzata.

La Direzione della Società non ha rinunciato ad alcun mezzo per tentare di colpire lo sciopero, fomentando il malcontento dei viaggiatori e assumendo nuovo personale nelle ultime ore di servizio. La risposta dei lavoratori, che da mesi si vedono respinte elementari richieste di miglioramento economico, è stata però ampia e decisa.

Le richieste salariali sono, infatti, le seguenti: aumenti al personale di guardia alle barriere e fermate; adeguamento dell'incentivo a tutti i dipendenti; sistemazione delle competenze accessorie agli autisti e bigliettai.

In preparazione del convegno nazionale

Assemblea di operai comunisti alla «Montecatini» di Barletta

(Dal nostro corrispondente)

BARI, 7. — Gli operai comunisti della Montecatini di Barletta si sono riuniti a convegno nei giorni scorsi dando vita ad un interessante dibattito in preparazione del convegno nazionale dei comunisti della Montecatini che si terrà a Milano il 17 e 18 marzo.

La piattaforma di lotta decisa dagli operai ha i suoi punti principali nella necessità della nazionalizzazione di questo importante monopolio: ciò permetterà — a parte altre considerazioni — di ridurre i prezzi dei prodotti, spezzando il cerchio di sfruttamento del monopolio, in particolare per quanto riguarda i fertilizzanti, quindi favorendo lo sviluppo della agricoltura. Questa rivendicazione di ordine generale si collega a quelle relative alle condizioni di lavoro: la ridazione dell'orario a 40 ore con la settimana lavorativa di 5 giorni senza riduzione dello attuale salario; la revisione dell'organico dei contrattisti in considerazione delle esigenze di ogni reparto e di ogni squadra; la contrattazione dei cottimi e degli attuali incentivi di rendimento per tutti i reparti e per tutti i dipendenti portando l'attuale incentivo dal 12 al 20%; la estensione del riconoscimento del lavoro nocivo a tutti i reparti direttamente collegati alla produzione; gratifica pasquale da 100 a 200 ore, costruzione di case per tutti i dipendenti e assunzione di 50 nuovi dipendenti per la revisione del nuovo organico.

Queste rivendicazioni e le condizioni di vita e di lavoro della Montecatini di Barletta saranno rese note a tutta la cittadinanza nel corso di un pubblico comizio che si terrà nei prossimi giorni. Nello stesso tempo gli operai comunisti hanno deciso di promuovere un dibattito fra tutte le forze democratiche della città per far conoscere la realtà esistente nella fabbrica.

Le condizioni di vita e di sfruttamento all'interno della azienda hanno occupato una parte notevole del dibattito che si è avuto da parte dei comunisti della Montecatini. Operai hanno denunziato il fatto che non si tiene mai conto da parte della direzione dell'azienda del parere tecnico degli operai. Nello stesso tempo avviene che si facciano dalle 15 alle 20 ore di straordinario alla settimana da parte di un considerevole numero di operai. Di qui la necessità dell'aumento dell'organico di 50 dipendenti, problema questo che riguarda anche gli impiegati i quali sono costretti a portarsi il lavoro a casa per sbrigarlo a domicilio senza che venga loro corrisposto lo straordinario.

Una denunzia è stata fatta per la nocività degli impianti chimici: la vita media di un operaio della Montecatini è di 55 anni.

ITALO PALASCIANO

Il ministro delle PTT si incontra con i sindacalisti

I segretari generali dei sindacati dei lavoratori postelegrafonici si sono incontrati ieri col ministro delle P.TT. col quale hanno avuto uno scambio di idee sulla situazione sindacale del dicastero. A quanto si è appreso da una nota ministeriale nel corso della riunione è stata proposta una Commissione mista consultiva, presieduta da uno dei due sottosegretari, alla quale sottoporre ogni volta le questioni di carattere sindacale. Il decreto costitutivo della commissione dovrebbe essere emanato nei prossimi giorni.

462.362 italiani in più nel 1961

Nel 1961 — secondo i dati ISTAT — il numero dei nati vivi è stato di 930.295, con un aumento di 19.462 rispetto al '60. Il quoziente di natalità (numero di nati vivi ogni mille abitanti) è così salito da 17,9 a 18,4.

Sempre nel '61 i decessi sono risultati 467.933, con una diminuzione di 12.916 rispetto al '60, il che ha fatto diminuire il tasso di mortalità dal 9,4 al 9,3. L'incremento naturale della popolazione (cioè l'eccedenza dei nati sui morti) è così stato, nel corso dell'anno passato, di 462.362 unità, con un aumento di 32.378 che ha fatto salire da 8,5 a 9,1.

Nell'anno trascorso, gli spostamenti migratori della popolazione sono risultati rilevanti: nei comuni superiori ai 20.000 abitanti i presenti sono così aumentati di 296.406 unità, con un aumento di 46.046 rispetto al 1960, mentre quelli minori si sono spopolati di ben 323.848 unità, con un aumento di 75.367 rispetto al '60. Risultano così evidenti il processo di inurbamento e la tendenza allo spopolamento delle campagne e dei centri minori.

Il «Tempo» e la democrazia sindacale

Nel 1961 sono state realizzate in Italia parecchi milioni di ore di sciopero, per i più vari motivi sindacali. Ogni volta che i lavoratori sono stati costretti a ricorrere all'arma della sospensione del lavoro la stampa di destra non ha tralasciato una occasione per tentare di gettare l'allarme, presentando le lotte dei lavoratori come veri e propri sintomi dell'avvicinarsi della fine del mondo. In questa azione il Tempo è stato sempre in prima fila. Ma finalmente il giornale dell'armatore Fassio — per il quale lo sciopero sulle navi equivale all'ammutinamento — ha deciso di convertirsi al sindacalismo.

E' capitato così di leggere ieri in prima pagina del giornale di Angiolillo un'affannata difesa di uno sciopero proclamato alla RAI-TV dal sindacato aderente alla CISL e un fiero attacco a coloro che non lo avrebbero appoggiato, ossia il sindacato unitario, i comunisti e i socialisti. E' chiaro — argomenta il Tempo — siccome la RAI-TV «fa propaganda di sinistra» quindi il sindacato della CGIL, ha sabotato lo sciopero per non fare perdere agli spettatori nemmeno una parola della «nuova propaganda».

Lasciamo stare le sciocchezze del Tempo sul contenuto della propaganda che verrebbe fatta dai microfoni della RAI e sugli schermi della TV. Guardiamo invece a come sono andati i fatti. Il sindacato aderente alla CISL ha improvvisamente dichiarato uno sciopero, senza chiedere l'adesione alle altre organizzazioni della categoria. Il sindacato unitario, posto di fronte alla proclamazione dello sciopero, ha valutato che una propria adesione doveva essere preventivamente sottoposta al giudizio dei lavoratori: comunque si è astenuto — nel momento della lotta decisa dalla CISL — dal fare qualsiasi commento e solo ieri ha indirizzato ai lavoratori della RAI-TV un comunicato nel quale afferma di essere pronto ad ogni azione sindacale giusta a condizione che i motivi della lotta siano ben chiari e sottoposti alla decisione preventiva dei lavoratori.

Il comportamento del sindacato unitario rientra dunque perfettamente nelle regole della democrazia sindacale. I lavoratori della RAI-TV dovrebbero andare a scuola da Angiolillo in materia di democrazia nelle loro organizzazioni? Il Tempo è sempre un campionario di grottesche affermazioni, ma stavolta ci sembra che abbia veramente superato se stesso.